

Sintesi dell'intervento di Anna Maria Visser Venezia Salone dei Beni Culturali, 2 dicembre 2011

Il museo è una scatola vuota? I fondamentali del museo: i direttori si raccontano.

A cura di ANMLI □ Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali

Intervengono: Anna Maria Montaldo, Direttore Musei Civici di Cagliari e Presidente ANMLI; Davide Banzato, Direttore Musei Civici e Biblioteche del Comune di Padova e (Direttivo ANMLI); Clara Gelao, Direttore Pinacoteca Provinciale di Bari (Direttivo ANMLI); Paola Marini, Direttore Musei d'Arte e Monumenti di Verona (Direttivo ANMLI); Franco Marzatico, Direttore Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento (Direttivo ANMLI); Anna Maria Visser Co-Direttore del MuSeC Università di Ferrara (Direttivo ANMLI)

Il titolo vuole essere provocatorio e al tempo stesso fornire lo spunto per riflettere su quelli che sono i valori fondanti del museo: dalla scatola/contenitore che in molti casi da sola detiene la memoria storica e culturale del territorio, fino alle innumerevoli attività che dentro il museo si svolgono. A raccontare la propria esperienza alcuni direttori di importanti musei locali che fanno capo all'Associazione.

Il titolo innanzi tutto: una provocazione! Trae ispirazione da un'intervista del Giornale dell'Arte dello scorso mese di settembre fatta a Stefano Boeri, assessore alla cultura del Comune di Milano, che in riferimento ai musei milanesi ha parlato di "gusci". Può apparire sconcertante che l'assessore alla cultura di una città così importante usi questo termine riduttivo e sminuente, ma se si legge per intero l'intervista e non ci si ferma al titolo, si vede che il termine, inserito nel contesto del discorso, assume un senso preciso, perché pone il problema dell'**identità** del museo in opposizione agli eventi. *"Alludo a un atteggiamento che spesso ha visto un uso eccentrico degli spazi milanesi per l'arte e la cultura, con proposte occasionali che obbedivano a una logica evenemenziale. Una città internazionale deve essere abitata da luoghi dall'identità forte[...]. A Milano questi luoghi mancano: abbiamo gusci potenzialmente all'altezza, ma privi di identità."* E il tema dell'identità oggi, a livello generale, è tanto più pressante quanto più siamo attanagliati dalla crisi, che è crisi finanziaria ed economica, ma che ha svelato una crisi profonda di valori ed ha generato uno spaesamento e una sospensione molto pericolose.

Solo alcune brevi considerazioni di carattere generale, perché non sono più direttore di museo, come gli altri colleghi che qui intervengono; lo sono stata, a Ferrara (direttore dei Musei Civici di Arte Antica), ma ora lavoro all'università e mi occupo di formazione per i musei, per conto e per nome dell'ANMLI, con il **MuSeC**, un master in economia e management dei musei e dei servizi culturali. Con Fabio Donato, professore di economia delle aziende culturali presso l'università di Ferrara, con il quale dirigo il master, ho scritto un libro dal titolo: *Il museo oltre la crisi. Dialogo fra museologia e management* (Electa 2010). In questo libro cerchiamo di prefigurare quale potrà essere il modello di museo che riuscirà a superare la crisi: un museo certamente trasformato, profondamente rinnovato, ma che resti fedele ai suoi principi fondativi.

E allora, tornando al titolo, il museo è una scatola vuota? È facile rispondere che il museo è una scatola piena. Piena di che cosa? Innanzi tutto di **opere** e di **oggetti**, sottolineando anche che nella gran parte dei casi, in coerenza con la tradizione italiana che ha collocato i musei in edifici monumentali nelle posizioni storicamente più rilevanti delle città, i contenitori sono a loro volta "opere", testimoni della memoria dei luoghi.

Ma che senso hanno oggi? Le opere e gli oggetti sono muti, si dice, c'è bisogno di una mediazione con il pubblico, che è il destinatario sociale del museo. Si pensa normalmente che le conoscenze specialistiche degli esperti debbano essere rese comprensibili e divulgabili con la didattica e l'educazione museale. Questo è lo schema "classico". Ma direi che oggi non basta più. Le opere e gli oggetti, oserei direi, parlano una lingua quasi sconosciuta, che solo in parte siamo stati e siamo in grado di decodificare, non basta più lo specialismo, c'è bisogno di attivare nuovi processi di

comunicazione, con un interscambio fra esperti e pubblico, che sia in grado di produrre nuove **interpretazioni**. Non penso solo a processi di tipo razionale, che attengono alla sfera della conoscenza, perché le opere e gli oggetti suscitano emozioni, evocano ricordi e quindi aprono le porte a nuove **ricezioni**. Le collezioni dei musei sono patrimonio della collettività, sono un valore di tutti e come tali devono essere percepite, c'è quindi bisogno di una forte **condivisione**. Dobbiamo fare ogni sforzo per costruire un modello di **museo** che sia davvero **inclusivo** e **relazionale**.

Per questo è importante guardare anche al di fuori del singolo museo, della “scatola” o del “guscio”, guardare ai territori, agli altri musei come gangli di un sistema di produzione e circolazione della cultura: **rete di musei/musei in rete**. Normalmente quando si parla di reti e di sistemi si pensa a modelli gestionali. Non basta, se non si costruiscono davvero le reti culturali, quelle gestionali rischiano di diventare pura tecnica amministrativa o peggio solo burocrazia. Invece bisogna abbattere le barriere, i musei devono comunicare fra loro e i responsabili culturali devono essere costantemente connessi fra loro.

Infatti l'**innovazione**, la **creatività**, non passano dall'emarginazione dei musei, intesi come scatole vuote, a favore di altre forme di coinvolgimento del pubblico, come ha affermato recentemente l'assessore alla cultura del comune di Bologna, motivando le scelte del suo mandato, orientate prevalentemente allo spettacolo. Il potere comunicativo degli oggetti, nella loro fisicità, nella loro unicità, costituisce la precondizione per la crescita della consapevolezza, di una nuova **consapevolezza** e del **senso critico**.

L'innovazione infatti non è solo **Information Technology**, ma nuovi **contenuti**. La tecnica ha modificato e modifica le modalità della comunicazione producendo nuovi significati, ma ha dei rischi: può indurre alla passività, al conformismo, al feticismo, all'appiattimento sull'istantaneo, alla superficialità, all'evaporazione del sapere e della conoscenza, verso una società **senza memoria** e **senza storia**.

Un antidoto sono le fonti, le opere, le collezioni, i documenti, le testimonianze. Queste sono più che mai innovazione, strumento e via, con la mediazione del museo e con la mediazione delle professionalità del museo, attraverso i quali tutti possono esprimere il diritto alla **cittadinanza**.

Il museo non deve essere una scatola vuota, ma un istituzione piena di **senso** e di **significato**, utile per affrontare le **sfide** che abbiamo davanti a noi.